

DONNE E VIOLENZA

STEREOTIPI CULTURALI E PRASSI GIUDIZIARIE

a cura di

CLAUDIA PECORELLA



G. Giappichelli Editore

INTRODUZIONE

Il presente volume costituisce l'ideale seguito di quello pubblicato nel 2020 (Claudia Pecorella (a cura di), *Donne e violenza. Materiali di studio*, Giappichelli), nel quale erano stati inseriti estratti di atti internazionali rilevanti sul tema della violenza sulle donne, nonché provvedimenti legislativi con i quali si è voluto dare ad essi attuazione nel nostro ordinamento. Con questa seconda pubblicazione, frutto della partecipazione al Progetto UN.I.RE (*UNiversità In REte contro la violenza di genere*), diretto dalla collega Marina Calloni e finanziato dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si arricchisce il materiale didattico per il corso "Donne e violenza: prevenzione e repressione" svolto, a partire dall'a.a. 2018-2019, presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Milano-Bicocca.

I contributi raccolti riflettono la necessità di offrire, agli studenti e alle studentesse dei Corsi di laurea in Giurisprudenza e Scienze giuridiche, strumenti di riflessione originali e inconsueti nell'ambito della loro formazione, vuoi per le diverse competenze messe in campo, vuoi per l'attenzione al mondo della prassi che li contraddistingue. Chiaro è però il messaggio che tutti questi contributi sono in grado di dare: quello della influenza che assumono, nella vita di tutti i giorni e nelle prassi giudiziarie, gli stereotipi culturali e la scarsa conoscenza del fenomeno della violenza sulle donne da parte degli operatori coinvolti.

Il primo lavoro, della psicologa Chiara Volpato, ci introduce al tema, facendo riflettere sui tanti pregiudizi e luoghi comuni sulle donne che sono alla base delle discriminazioni ancora esistenti nei loro confronti e che ne consentono il perpetuarsi.

Seguono due contributi nei quali ci si confronta con le conseguenze che quegli stereotipi determinano nell'ambito giudiziario: la giudice Paola Di Nicola Travaglini ricostruisce il quadro normativo che vieta la vittimizzazione secondaria, evidenziandone la violazione in provvedi-

menti giudiziari inconsapevolmente ostili alle donne, nei quali si imbatte con frequenza nel suo lavoro; l'avvocata Elena Biaggioni ci offre invece uno spaccato del fenomeno alla luce della sua esperienza nella assistenza delle donne vittime di violenza sessuale. È a lei che si deve anche la pubblicazione in Appendice di un prezioso – e ancora poco conosciuto – documento del Comitato della CEDAW sulle discriminazioni contro le donne, che ci aiuta a comprendere quanto fuorvianti siano gli stereotipi culturali nell'amministrazione della giustizia e in che cosa si traduca concretamente la vittimizzazione secondaria di una donna vittima di stupro.

Una ricerca condotta sulle sentenze del Tribunale di Milano, con la partecipazione di diversi giovani collaboratori della Cattedra di Diritto penale, è all'origine di due dei lavori presenti nella restante parte del volume: Andrea Niccolò Pinna, laureando in diritto penale e in passato studente del corso "Donne e violenza", ha ricostruito la giurisprudenza milanese in tema di violenza sessuale, analizzando le sentenze di primo grado del 2016; Noemi Maria Cardinale, dottoranda in diritto penale, parte dalle sentenze in tema di sottrazione internazionale di minore intervenute nel triennio 2015-2017 per approfondire un fenomeno ancora poco indagato, nel quale un ruolo oramai preponderante hanno assunto le madri, in fuga da una situazione di violenza domestica.

Ugualmente basato su due ricerche empiriche, condotte in tempi diversi e sulle pronunce di tribunali in parte diversi, è infine il contributo realizzato con il mio giovane allievo, Massimiliano Dova, nel quale abbiamo messo a confronto dati e informazioni tratti da precedenti indagini sul tema della violenza domestica.

LE RADICI PSICOLOGICHE E CULTURALI DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Chiara Volpato

«E mentre il sangue riaffiora sulla moquette spelacchiata, un agente srotola il nastro per il sequestro giudiziario, e compila il modulo che apporrà sulla porta d'ingresso.

LOCALE SOTTOPOSTO A SEQUESTRO

I sigilli su ciò che si è compiuto. Ma a che scopo? A chi impediscono di entrare in questa casa, in questa storia – di vedere e di sapere. Restate fuori. Ciò non vi riguarda. A voi non è accaduto. A voi non può accadere. A questo servono i sigilli. Metri e metri di plastica bianca e rossa arredano la scena del delitto. Casa inabitata, e inabitabile, ormai. Tutto questo deve essere fatto. Ma non ci sarà mai un processo, e nessuna pena – se non per chi resta».

MELANIA MAZZUCCO, *Un giorno perfetto*, 2005.

SOMMARIO: 1. La violenza contro donne e minori. – 2. Le motivazioni della violenza. – 3. Gli autori delle violenze. – 4. La legittimazione sociale della violenza. – 4.1. Ruoli e stereotipi di genere. – 4.2. Il sessismo. – 4.3. L'oggettivazione del corpo femminile. – 4.4. Il mito dello stupro. – 4.5. I videogiochi violenti. – 4.6. La pornografia. – 4.7. La prostituzione.

1. La violenza contro donne e minori

Un giorno perfetto è un romanzo di qualche anno fa, nel quale Melania Mazzucco narra una storia che dai soprusi ordinari trascorre in

devastante violenza “domestica”. Il protagonista è un uomo comune, un poliziotto, un padre, il quale, per vendicarsi della moglie che ha deciso di lasciarlo, uccide i due figli e si suicida in un giorno qualsiasi, in una Roma consueta, senza che nessuno capisca, intervenga, protegga. La scrittrice, mostrando un’intelligenza profonda dei sentimenti umani e una pietas altrettanto profonda, ci introduce all’interno di un universo relazionale in via di disgregazione e ci fa capire i meccanismi che portano al disastro¹.

La Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul, ratificata dall’Italia nel 2014, definisce la violenza contro le donne «una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondata sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione e la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata».

La violenza contro donne e bambini è un fenomeno di gravità e portata universali, che attraversa le frontiere culturali, geografiche, religiose, sociali ed economiche, provocando problemi fisici e mentali alle donne che ne sono vittime e ai loro figli². Si manifesta in forme molteplici: violenza fisica, sessuale, psicologica, verbale, economica; ha come scenario principale l’ambito familiare e come attori per lo più partner

¹ Gli scrittori italiani hanno spesso nelle loro opere affrontato il tema della violenza maschile. La volontà di un signorotto lombardo di compiere violenza su una donna di umile classe sociale è il motore del romanzo formativo della nostra letteratura nazionale, *I Promessi Sposi*. Il tema riecheggia anche nell’universo operistico, che è stato per secoli il centro della cultura popolare italiana; l’esempio più compiuto si trova nella *Tosca* di Giuseppe Verdi, dove, nel secondo atto, Scarpia proclama il suo desiderio di possedere le donne con la violenza. Per tornare alla letteratura, l’argomento è trattato, ad esempio, nel *La Ciociara* di Alberto Moravia, in *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, nella ricostruzione storica che Anna Banti fa della vicenda di Artemisia Gentileschi, ne *Il bell’Antonio* di Vitaliano Brancati, fino ai più recenti *Un giorno perfetto* di Melania Mazzucco e *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati.

² C. García-Moreno, H. Jansen, M. Ellsberg, L. Heise, C. Watts, *Multi-country study on women’s health and domestic violence against women*, World Health Organization, 2015.

ed ex partner, che non si fanno intimidire dalla presenza di minori, i quali diventano così vittime di violenza assistita. Importanti e frequenti sono però anche le violenze che avvengono nello spazio pubblico e che, secondo Amandine Lebugle e le sue colleghe, autrici in Francia dell'indagine Virage³, possono essere classificate in cinque categorie: insulti, corteggiamento importuno, violenza fisica, molestie e aggressioni sessuali, violenza sessuale. Si tratta di imposizioni di potere unilaterale, che colpiscono soprattutto le giovani donne nelle grandi città, con l'obiettivo non tanto di soddisfare bisogni sessuali, quanto di creare situazioni intimidatorie e umilianti al fine di ribadire che lo spazio pubblico è una riserva maschile.

I numeri della violenza sono impressionanti. La ricerca *Violence against Women*, condotta dalla *European Union Agency for Fundamental Rights* (2014), in cui sono state intervistate 42.000 donne dai 18 ai 74 anni risiedenti nei 28 stati dell'Unione, ha indicato che il 22% delle rispondenti ha subito violenza fisica e/o sessuale da un partner o ex partner nel corso della vita. Il 43% delle intervistate ha subito abusi psicologici ripetuti, dato che si abbassa al 32% se si considerano solo gli abusi più gravi. Il 18% ha subito nel corso della vita vari tipi di persecuzioni, l'aggressore più frequente è l'ex partner.

Anche in Italia la violenza continua a punteggiare le relazioni sociali, al punto che si è verificato negli ultimi vent'anni un incremento della proporzione dei femminicidi sul totale degli omicidi perpetrati nel paese: infatti, mentre il numero totale degli omicidi decresce dal 1992 di anno in anno, il numero dei femminicidi resta costante. Negli ultimi dieci anni sono state uccise 1740 donne, di cui 1251 (pari al 71.9% del totale) in famiglia; secondo i dati pubblicati dall'ISTAT nel 2018, 117 femminicidi si sono verificati nel 2014, 211 nel 2015, 108 nel 2016, 123 nel 2017. I due terzi dei femminicidi che hanno luogo nel nostro paese sono commessi nei tre mesi successivi all'interruzione di una relazione⁴. In base ai dati di una precedente indagine dell'ISTAT (2015), il 13.6% delle donne intervistate ha dichiarato di aver subito, nel corso della vita,

³ A. Lebugle et al., *Les violences dans les espaces publics touchent surtout les jeunes femmes des grandes villes*, in *Population et Sociétés*, Ined, 2017, 550.

⁴ EURES, *Il femminicidio in Italia nell'ultimo decennio. Dimensioni, caratteristiche e profili di rischio*, Indagine istituzionale, 2012.

violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner, il 26.4% violenze psicologiche⁵.

La violenza su donne e bambini costituisce un fenomeno in gran parte sommerso, di cui appare solo la punta dell'iceberg. È difficile stimare con precisione se tale fenomeno sia o meno stabile; le stesse denunce non forniscono indicazioni affidabili, perché solo in minima parte gli atti violenti vengono denunciati; anche gli studi scientifici non danno indicazioni sufficienti, dato che mancano nel nostro paese indagini ripetute negli anni con lo stesso protocollo, sia per la scarsa attenzione politica sia per l'insufficiente finanziamento alla ricerca⁶. Così succede che i pochi dati disponibili rischiano di prestarsi a interpretazioni contrastanti: per esempio, l'inchiesta ISTAT, effettuata nel 2006, indica nell'Emilia Romagna la regione con i tassi più elevati di violenza, un dato che potrebbe essere interpretato come frutto del contrattacco maschile di fronte all'indipendenza femminile, ma che, invece, molto probabilmente rispecchia il fatto che in Emilia Romagna, regione connotata da alti tassi di partecipazione femminile e nella quale sono numerosi i Centri anti-violenza, le donne si sentono più sicure nel denunciare gli abusi.

Anche le cifre relative alle violenze ai minori sono inquietanti. In Europa, 18 milioni di minorenni sono vittime di abuso sessuale, 44 milioni subiscono abusi fisici e 55 milioni violenza psicologica⁷. Ancora una volta, la maggior parte dei maltrattamenti e degli abusi avvengono in famiglia o in situazioni di prossimità, quali vicinato, scuola, parrocchia⁸. In Italia, secondo l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza⁹, il 9,5% dei bambini subisce maltrattamenti, per lo più all'interno dell'ambiente familiare. Dati EURES riportano, inoltre, che nel 2018 nel nostro paese sono stati uccisi dai genitori 31 bambini, con un au-

⁵ P. Romito, N. Folla, M. Melato (a cura di), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci, Roma, 2017.

⁶ P. Romito, *La violenza di genere su donne e minori*, Franco Angeli, Milano, 2012.

⁷ World Health Organization (OMS), Regional office for Europe, *European report on preventing child maltreatment*, 2014.

⁸ D. Finkelhor, *Childhood Victimization: Violence, Crime, and Abuse in the Lives of Young People (Interpersonal Violence)*, Oxford University Press, Oxford, 2014.

⁹ Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Cismai, Terre des Hommes – Italia, *Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, Risultati e Prospettive*, 2015.

mento del 47,6% rispetto all'anno precedente¹⁰. Si noti che tali dati si riferiscono ai casi segnalati ai servizi sociali, ma purtroppo sappiamo che anche in questo settore molte violenze non vengono “viste” e denunciate. Le percentuali di abuso si impennano infatti quando si intervistano, in ricerche retrospettive basate su questionari anonimi, persone adulte sulle vicende della loro infanzia o adolescenza. Un'indagine, curata da Donata Bianchi e Enrico Moretti nel 2006¹¹, con l'ausilio di un campione di 2.200 donne, ha scoperto che il 24% delle intervistate aveva subito, prima dei diciotto anni, almeno una forma di abuso sessuale; due terzi delle vittime avevano raccontato gli abusi subiti, senza però ottenere nella maggioranza dei casi concreti interventi di tutela. Il confronto tra i dati delle ricerche retrospettive e quelli dei casi segnalati dai servizi sociosanitari attesta quindi che l'abuso sessuale nei confronti dei minori è un fenomeno sottostimato.

Negli ultimi anni mass media e opinione pubblica hanno dedicato maggior attenzione alle violenze perpetrate contro donne e bambini, in particolare ai femminicidi, come testimoniato dai lavori di Serena Dandini¹², Rossella Diaz e Luciano Garofano¹³, Simona Feci e Laura Schettini¹⁴, Elisa Giomi e Sveva Magaraggia¹⁵, Riccardo Iacona¹⁶, Loredana Lipperini e Michela Murgia¹⁷, Sveva Magaraggia e Daniela Cherubini¹⁸, Cirio Rinaldi¹⁹, Cinzia Tani²⁰. Ciononostante, violenze e

¹⁰ EURES, *Sintesi Rapporto Eures: Omicidio in Famiglia*, 2018.

¹¹ D. Bianchi, E. Moretti (a cura di), *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti-Firenze, Ministero della Solidarietà Sociale, Centro nazionale di Documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2006.

¹² S. Dandini, *Ferite a morte*, Rizzoli, Milano, 2013.

¹³ R. Diaz, L. Garofano, *I labirinti del male. Femminicidio, stalking e violenza sulle donne: che cosa sono, come difendersi*, Infinito, Modena, 2013.

¹⁴ S. Feci, L. Schettini (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Viella, Roma, 2017.

¹⁵ E. Giomi, S. Magaraggia, *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, Il Mulino, Bologna, 2017.

¹⁶ R. Iacona, *Se questi sono gli uomini*, Chiarelettere, Milano, 2012.

¹⁷ L. Lipperini, M. Murgia, *L'ho uccisa perché l'amavo*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

¹⁸ S. Magaraggia, D. Cherubini (a cura di), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Torino, 2013.

abusi sono ancora poco considerati, circondati spesso da un velo di omertà che rende difficile l'intervento e la difesa delle vittime.

In un libro prezioso, dal titolo evocativo, *Un silenzio assordante*, Patrizia Romito²¹ ha denunciato l'occultamento della violenza maschile, elencando le tattiche che portano a sottostimare e nascondere le violenze. Esse sono: la separazione, che fa percepire le forme di violenza come distinte tra loro, impedendo di vederne continuità e contiguità; l'evitamento linguistico e l'eufemizzazione, che, nel linguaggio quotidiano e in quello mediatico, attenuano la responsabilità dei perpetratori, omettendo di specificare che si tratta di violenza "maschile" e parlando invece di violenza "domestica", "familiare", "di genere"; la disumanizzazione, che sottrae umanità alle vittime impiegando nei loro confronti termini adeguati a parlare di animali o oggetti invece che persone; la naturalizzazione, che consiste nell'indicare la causa della violenza nella natura dell'essere umano, scagionando così i singoli colpevoli; la colpevolizzazione della vittima, che attribuisce alle vittime la responsabilità dell'accaduto; particolarmente rilevante è, a questo proposito, la colpevolizzazione delle madri, ritenute responsabili o conniventi di quanto accade ai figli e alle figlie, ad esempio nei casi di incesto; infine, la psicologizzazione, che consiste nell'utilizzare esclusivamente spiegazioni psicologiche, ignorando gli aspetti sociali o politici. La strategia per eccellenza resta comunque, secondo l'autrice, la negazione, che porta perpetratori, amici, familiari, testimoni, a volte le stesse vittime, a negare le violenze o a minimizzarne la gravità.

Atteggiamenti di minimizzazione e comportamenti di occultamento possono essere interpretati con l'ausilio del Modello del disimpegno morale, messo a punto da un autorevole psicologo sociale, Albert Bandura²². Secondo tale modello, le persone possono non riconoscere le ingiustizie da loro stesse commesse o alle quali hanno assistito, o addirittura che hanno subito, modificando il significato dell'evento. Nel

¹⁹ C. Rinaldi, *Maschilità, devianze, crimine*, Meltemi, Sesto San Giovanni, 2018.

²⁰ C. Tani, *Mia per sempre*, Mondadori, Milano, 2013.

²¹ P. Romito, *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Franco Angeli, Milano, 2005.

²² A. Bandura, *Teoria socialcognitiva del pensiero e dell'azione morale*, in *Rassegna di Psicologia*, 1996, 13, 1, 23-92; Id., *Moral disengagement in the perpetration of inhumanities*, in *Personality and Social Psychology Review*, 1999, 3, 193-209.

corso dei processi di socializzazione, tutti noi interiorizziamo gli standard etici che servono come linee guida del comportamento. Quando, per i motivi più diversi, compiamo azioni che contraddicono tali standard, ricorriamo a quattro forme di disimpegno morale, al fine di rendere accettabili a noi e agli altri le condotte passibili di riprovazione. La prima forma è costituita da ristrutturazioni cognitive che ridefiniscono i comportamenti negativi giustificandoli sul piano morale (“una giusta punizione”), etichettandoli in maniera eufemistica (“amore malato”, “baruffe coniugali”) o compiendo una serie di confronti vantaggiosi (“nelle altre famiglie succede di peggio”). La seconda minimizza il ruolo dell’agente, attribuendo ad altri il peso delle azioni compiute (“i miei genitori mi hanno insegnato così”, “l’ho sempre visto fare”) o diluendo la responsabilità attraverso il concorso di più persone (“non è solo colpa mia”). La terza forma indebolisce il controllo morale distorcendo o minimizzando le conseguenze degli atti compiuti (“qualche livido, niente di serio”). L’ultima, infine, riguarda le vittime, che vengono incolpate di quanto subiscono (“è andata a cercarsela”, “non doveva uscire sola di sera”, “era vestita in modo provocante”) e deumanizzate (“un’oca bella e buona”, “una troia”, “un bel’oggetto”)²³.

Questo ci porta a un’ultima considerazione concernente il silenzio delle vittime, purtroppo elevatissimo: si stima che solo il 10% di loro sporga denuncia. I motivi di tale silenzio sono molteplici e diversificati: le vittime hanno difficoltà a riconoscere e denunciare le violenze perché queste molto spesso avvengono nell’ambito di relazioni affettive, perché non sempre è facile capire di essere manipolate, perché la famiglia va salvaguardata, perché hanno paura di essere giudicate in modo negativo, perché non hanno fiducia nel percorso da intraprendere e nel sostegno delle istituzioni, per paura delle reazioni del partner, e, soprattutto, per debolezza economica.

²³ Sulla deumanizzazione come filo rosso nella violenza contro le donne si veda l’articolo di Patrizia Romito nel numero speciale del 2020 della rivista *Minority Reports*, dedicato all’analisi delle diverse forme di deumanizzazione. Cfr. P. Romito, *La de-umanizzazione: filo rosso nella violenza contro le donne*, in *Minority Reports*, 2020, 10 (1), 169-195.

2. *Le motivazioni della violenza*

La violenza degli uomini contro le donne costituisce uno strumento di oppressione che serve ad affermare il potere maschile, mostrandone forza, ampiezza, profondità; essa si rivolge a donne e minori, ma anche a molti uomini – le cosiddette maschilità subalterne – poiché la sua funzione principale è quella di ribadire la gerarchia sociale. Nelle sue forme estreme la dominanza maschile si esprime in comportamenti di oggettivazione, mercificazione, violenza, che possono arrivare all'annichilimento fisico e psichico delle vittime. Per comprendere questi comportamenti è utile considerarli nella cornice culturale costituita dal sessismo quotidiano che continua a caratterizzare le nostre società; tali comportamenti vanno inseriti all'interno di un continuum che inizia con le forme di stereotipizzazione di genere che pervadono la socializzazione dei bambini e la vita degli adulti, prosegue con l'oggettivazione della figura femminile, continua con la proliferazione della pornografia violenta, si traduce in prostituzione, degenera in sopraffazioni, molestie, stupri, femminicidi.

Le ricerche sull'aggressività umana insegnano che gli uomini sono programmati per la violenza più delle donne; ne sono prova la grandezza e la coerenza delle differenze di genere rilevabili nei comportamenti aggressivi della stragrande maggioranza delle culture umane; l'emergere precoce delle differenze di aggressività nei giochi infantili di bambini e bambine; il fatto che differenze di genere, simili a quelle riscontrate tra gli umani, siano reperibili nei comportamenti aggressivi dei primati. Possiamo dire che la violenza è molto presente nell'universo maschile, dato che le sue forme più severe sono per la maggior parte commesse e subite da uomini. Gli uomini sono vittime ed esecutori privilegiati della violenza agita fuori dalle mura domestiche, scatenata principalmente da motivi di competizione; le donne sono, invece, vittime privilegiate della violenza interna alle mura domestiche, scatenata principalmente da motivi di controllo e sorretta dall'ideologia paternalista, secondo la quale le donne necessitano della protezione maschile, ma possono ottenerla solo se accettano di sottostare alle prescrizioni di genere. Quando l'autorità maschile viene sfidata, la violenza sostituisce la protezione, soprattutto nelle culture dominate dal codice d'onore, in cui le donne sono sostanzialmente prive di potere.

La violenza che colpisce donne e bambini non è però inevitabile. Essa varia a seconda delle culture e delle epoche storiche. Lo insegnano, tra i tanti, due importanti lavori: *Nozze di sangue* di Marco Cavina, che ha studiato le violenze maritali dal Medioevo al Novecento²⁴, e *Stupro* di Joanna Bourke, che ha passato in rassegna la violenza sessuale dal 1860 ai giorni nostri²⁵. Lo confermano, inoltre, le indagini condotte nel campo psicosociale, che attestano come i tassi di violenza degli uomini sulle donne siano collegati alle asimmetrie di potere e di status. Le società nelle quali le donne sono pesantemente subordinate presentano i tassi più elevati di violenza maschile soprattutto intra-famigliare, mentre le società in cui le donne godono di maggiori risorse e status denunciano tassi minori di abusi, stupri, violenze. Le società in cui le donne hanno poco o nullo potere sono società patriarcali in cui le donne stesse diventano cinghie di trasmissione del potere maschile, arrivando a compiere violenze su altre donne e bambini; pensiamo, per esempio, al ruolo delle suocere nella subordinazione delle nuore, alle cosiddette “morti da dote” ancora frequenti in alcuni paesi orientali o alle mutilazioni femminili tuttora perpetrate in alcuni paesi africani. Sulla base di dati provenienti da 52 nazioni, John Archer²⁶ ha confermato che le donne subiscono più violenza all’interno delle relazioni interpersonali nei paesi in cui la loro posizione socioeconomica è bassa, attestando quindi l’esistenza di un preciso legame tra mancanza di potere e probabilità di essere vittime di violenza.

Indagini relative ai soli atti di stupro hanno trovato risultati analoghi, mostrando che tali atti sono più frequenti nelle culture in cui le donne godono di minor potere e prestigio. All’interno degli Stati Uniti, per esempio, gli stati in cui le donne hanno uno status più alto, misurato secondo il reddito e il livello di istruzione, sono quelli con minore incidenza di stupri²⁷. Dati simili sono stati trovati in una ricerca che ha esaminato i tassi di violenza sessuale subita dalle donne in 27 nazioni nord-

²⁴ M. Cavina, *Nozze di sangue*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

²⁵ J. Bourke, *Rape. A history from 1860 to the present day*. London, Virago Press, 2007. Trad. it. *Stupro. Storia della violenza sessuale*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

²⁶ J. Archer, *Cross-cultural differences in physical aggression between partners: A social role analysis*, in *Personality and Social Psychology Review*, 2006, 10, 133-153.

²⁷ L. Baron, M.A. Straus, *Four theories of rape in American society*, Yale University Press, 1989.

americane ed europee, Italia compresa, che hanno confermato l'esistenza di una stretta associazione tra debolezza dello status femminile e probabilità di subire violenza²⁸. La ricerca ha misurato anche il sentimento di insicurezza e la frequenza di comportamenti di autolimitazione (ad esempio, non uscire con il buio). Le italiane sono tra le donne europee che si sentono meno sicure e che più limitano le loro condotte, superate solo dalle cittadine di pochi paesi dell'Europa dell'Est con particolari problemi di sicurezza pubblica. Il dato fa riflettere sia perché l'insicurezza è legata alle politiche mediatiche, vale a dire alla qualità e quantità dei servizi relativi alla cronaca nera che televisioni e stampa costruiscono, sia perché la probabilità di subire violenza si associa alla paura, che porta a cercare la protezione maschile e ad accettare forme di sessismo benevolo. Il timore dello stupro influenza il comportamento e l'ideologia delle donne, rinforzando la loro adesione al paternalismo, motivata dalla speranza di essere protette dalle aggressioni sessuali.

Tutti questi dati non fanno che confermare quanto contenuto nella dichiarazione delle Nazioni Unite del 1993: «La violenza contro le donne è la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, e ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne».

3. *Gli autori delle violenze*

È stato dimostrato che il potere e motivi collegati al potere sono collegati alla propensione a macchiarsi di violenze sessuali. Gli uomini dominanti hanno maggiori probabilità di compiere violenze sessuali sia nei luoghi di lavoro sia nelle relazioni intime. Per alcuni di loro avere potere su una donna è motivo di eccitazione sessuale, cosa che aumenta la probabilità di effettuare molestie²⁹. Molti studi hanno sottolineato

²⁸C.L. Yodanis, *Gender inequality, violence against women, and fear: A cross-national test of the feminist theory of violence against women*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 2004, 19, 655-675.

²⁹J.A. Bargh, P. Raymond, *The naïve misuse of power: Nonconscious sources of sexual harassment*, in *Journal of Social Issues*, 1995, 51, 85-96.

che l'educazione sessista costituisce un fattore di rischio per la perpetrazione di stupri e violenze. Una meta-analisi – vale a dire uno studio basato su tecniche statistiche che permettono di integrare i risultati di ricerche indipendenti su uno stesso fenomeno – ha provato che l'adesione acritica al ruolo maschile favorisce l'esercizio della violenza perché incoraggia gli uomini a essere dominanti e aggressivi e insegna loro che le donne sono inferiori e meritano la violenza³⁰. Il lavoro mostra come le dimensioni principali che definiscono la mascolinità tradizionale – l'evitamento della femminilità; l'enfasi sul raggiungimento del successo; la valorizzazione dei tratti di durezza, aggressività, dominanza, potere; il contenimento delle emozioni; la scissione tra sentimento e sessualità – sono collegate alla perpetrazione di aggressioni sessuali. Il bisogno di evitare di essere visti come femminucce porta gli uomini a rifiutare ogni collegamento con la femminilità e a ritenere le donne esseri inferiori. Lavori antropologici mostrano che le società che più valorizzano l'aggressività maschile e trattano le donne con disprezzo sono quelle in cui gli stupri sono più frequenti³¹. Anche la credenza che le donne non abbiano gli stessi diritti degli uomini e la concezione della donna come proprietà maschile sono associate alle violenze.

La visione della donna come oggetto sessuale facilita l'abuso e la credenza in ideologie che lo legittimano, prima tra tutte il mito dello stupro, vale a dire la credenza che siano le donne a provocare lo stupro con il loro comportamento³². Nelle testimonianze di uomini che si sono macchiati di tali atti è facile rintracciare credenze relative alla donna/oggetto. Laurie Rudman e Kris Mescher³³ hanno, per esempio, dimostrato che considerare le donne come animali o oggetti sessuali favorisce la disponibilità a compiere aggressioni sessuali e aumenta le credenze nel mito dello stupro. Gli uomini che deumanizzano le donne so-

³⁰ S.K. Murnen, C. Wrigth, G. Kaluzny, *If "boys will be boys," then girls will be victims? A meta-analytic review of the research that relates masculine ideology to sexual aggression*, in *Sex Roles*, 2002, 46, 359-375.

³¹ P.R. Sanday, *The socio-cultural context of rape: A cross-cultural study*, in *Journal of Social Issues*, 1981, 37, 5-27.

³² C. Volpato, *Psicosociologia del maschilismo*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

³³ L.A. Rudman, K. Mescher, *Of animals and objects: Men's implicit dehumanization of women and likelihood of sexual aggression*, in *Personality and Social Psychology Bulletin*, 2012, 38, 734-746.

no coloro che più denigrano le vittime di stupro e che più facilmente mettono in atto molestie sessuali. Anche la valorizzazione della durezza, dell'aggressività, del culto del potere e del dominio sono associate alla violenza sessuale. Il contenimento delle emozioni provoca quella che è definita "alexitimia normativa maschile", vale a dire l'incapacità di identificare, descrivere e provare alcune emozioni. Nel corso della socializzazione, gli uomini sono educati a controllare i loro sentimenti e a mostrarsi stoici, al fine di essere meno vulnerabili e mantenere la posizione di dominio; non tutte le emozioni sono però proibite: vanno nascoste paura, empatia e tenerezza; la rabbia, al contrario, può essere esibita perché è un'emozione associata allo status elevato. Provare poca empatia costituisce però un fattore di rischio per le aggressioni sessuali, che vengono invece inibite dalla vicinanza psicologica tra i generi; come notano gli antropologi, le società in cui i padri hanno relazioni affettuose con le figlie sono quelle in cui lo stupro è meno frequente³⁴. Un altro atteggiamento associato alla violenza sessuale è l'adesione a quella componente dell'ideologia virile che richiede agli uomini di provare la loro mascolinità avendo relazioni sessuali frequenti, ma poco coinvolgenti sul piano emotivo, con un numero elevato di donne, trattate come oggetti sessuali. Gli uomini con elevata socio-sessualità, che credono cioè che il sesso senza sentimento sia accettabile e hanno molte partner, sono coloro che più aderiscono al mito dello stupro³⁵.

Nei paesi occidentali e non solo, dopo la II guerra mondiale, si è verificato un sostanziale cambiamento negli atteggiamenti culturali verso la violenza nei confronti di donne e bambini: da un lato è venuto progressivamente a mancare il sostegno ideologico alle pratiche violente, dall'altro la maggior indipendenza economica ha consentito a un numero crescente di donne di lasciare partner violenti. Nonostante l'aumento di potere e status delle donne sia stato e continui a essere un fattore protettivo, esso si collega però ad alcune specifiche forme di violenza, che vanno interpretate come tentativi maschili di contrastare il cambiamento sociale in atto; queste forme sono state definite atti di *backlash*, reazioni ostili poste in atto da uomini che non accettano di perdere il

³⁴P.R. Sanday, *op. cit.*

³⁵M.R. Yost, E.L. Zurbriggen, *Gender differences in the enactment of sociosexuality: An examination of implicit social motives, sexual fantasies, coercive sexual attitudes and aggressive sexual behavior*, in *Journal of Sex Research*, 2006, 43, 163-173.